

verno; inoltre, riteniamo che sia anche il dovere delle parti sociali: si confrontino tra loro e con il Parlamento ed il Governo nella ricerca di una soluzione.

Noi sappiamo — e concludo — che occorre dare un segnale di attenzione nei confronti del lavoro autonomo; deve essere un segnale di attenzione politica che stia a significare che tale categoria è posta sullo stesso piano di altre nel rapporto con il Governo e con la politica nonché nella concertazione che vogliamo sia la base sulla quale prendere decisioni importanti per il futuro dell'economia e della società italiana.

Se c'è una questione sulla quale dobbiamo riflettere criticamente, essa è quella di aver forse dato l'impressione che la concertazione con il lavoro autonomo venisse dopo accordi con altre parti sociali.

Questa è una considerazione che affido alla sensibilità del Governo, nel quadro del mantenimento di un rapporto con queste categorie che parta dalle decisioni assunte in questa finanziaria e dagli equilibri che riteniamo di aver costruito e che prosegua in direzione della ricerca di maggiori convergenze e di equilibri ancora migliori (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il relatore ha già indicato alcuni elementi di fondo che chiariscono il perché si siano assunte certe decisioni nei confronti in questo caso della contribuzione, ma più in generale del trattamento dei lavoratori autonomi. Vorrei fare solo due o tre precisazioni.

In primo luogo, dato che in questa sede è stato anche eccepito il metodo, debbo dire che quello della concertazione è un metodo faticoso che abbiamo seguito con tutti, anche se su tavoli diversi, visto che i tavoli sono molti, persino troppi.

Non accettiamo quindi l'accusa secondo cui non si sarebbe adottato il metodo della discussione con una parte del mondo del lavoro. Vi è anzi un'attenzione provata dai fatti.

La concertazione, però, ovviamente, non comporta sempre che siano soddisfatte tutte le richieste degli interlocutori. La semplice verità, quindi, è questa: si è discusso a lungo e ci sono state difficoltà ad arrivare ad una conclusione condivisa pienamente. A questo punto il Governo ha avanzato una prima proposta che poi è stata ulteriormente precisata sulla base, tra l'altro, di un confronto molto prolungato con la maggioranza. Come ricorderanno i colleghi che hanno sollevato il problema, ci fu anche un'ampia discussione in Commissione.

Direi quindi che dal punto di vista del metodo non c'è niente da eccepire. Sempre per quanto riguarda il metodo, che però porta alla sostanza, sottolineo anche un fatto. A parte i problemi specifici del lavoro autonomo in agricoltura, gli artigiani e commercianti — che sono i due settori più consistenti — hanno assunto posizioni diversificate, il che ha complicato il dibattito, come voi sapete bene. Quindi, queste divergenze di posizione, che rispondono anche a caratteristiche diverse, hanno fatto sì che la proposta di mediazione finale non accontentasse completamente nessuno dei richiedenti, come purtroppo capita spesso quando si avanzano proposte che cercano di essere equilibrate.

A riprova del fatto che il metodo della concertazione è stato a lungo sperimentato, vi sono state variazioni anche nel tempo, nelle diverse fasi della discussione.

Sul merito vorrei fare una semplice considerazione quantitativa. Abbiamo sempre detto, fin dall'inizio della discussione, che i sacrifici che dovevano essere adottati per far fronte al problema del contenimento della spesa previdenziale dovevano essere equilibrati. Orbene, noi riteniamo che siano equilibrati; anzi, semmai sono leggermente favoriti i lavoratori autonomi rispetto agli altri.

PAOLO COLOMBO. Ma dove ?

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo dimostro con le cifre. Su un risparmio di 4.100 miliardi, posto che i lavoratori autonomi di cui parliamo sono il 29 per cento della forza lavoro, facendo una valutazione strettamente quantitativa e se la matematica non è un'opinione, il loro peso avrebbe dovuto essere di circa 1.100-1.200 miliardi. Viceversa, con i provvedimenti che abbiamo assunto il loro contributo alla manovra complessiva per la parte previdenziale è leggermente inferiore.

NICOLA BONO. Gli autonomi ringraziano commossi !

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questi sono dati inoppugnabili sui quali è difficile fare osservazioni. Poi si può essere insoddisfatti per altri motivi.

Il relatore ha inoltre giustamente ricordato che questa finanziaria contiene altre misure che vengono incontro al lavoro autonomo e noi le abbiamo assunte convintamente: penso a quelle a favore dei giovani che cominciano a lavorare e degli anziani che continuano a lavorare, al divieto di cumulo che abbiamo notevolmente temperato, ma anche — ed è pertinente — alla normativa a sostegno di due settori come il commercio e l'edilizia manutentiva, il primo composto *in toto* di lavoratori autonomi ed il secondo formato almeno per un terzo di artigiani.

Queste sono indicazioni che, pur nel contesto di una finanziaria difficile, dimostrano come a noi interessi l'occupazione in questo settore.

In definitiva, riteniamo che il tentativo posto in essere sia il massimo compatibile con gli equilibri.

Da ultimo, non dimentichiamo che noi abbiamo inciso sui contributi per un semplice motivo, per il fatto cioè che i contributi di questi lavoratori sono bassi ed esiste un consenso storico sulla necessità di innalzarli gradualmente (gli stessi interessati indicano questa prospettiva).

Se guardiamo al rendimento di tali contributi rispetto a quello relativo ai contributi del lavoro dipendente, possiamo affermare che il rendimento di una lira versata dai lavoratori autonomi è sostanzialmente pari al doppio del rendimento di una lira versata dai lavoratori dipendenti ai fini pensionistici.

Ecco perché, parlare di una finanziaria che deprime e penalizza il lavoro autonomo mi sembra davvero scorretto. È chiaro che la discussione potrà continuare; noi stessi abbiamo intenzione di fare in modo che la stessa prosegua. Vi sono poi altre questioni che potrebbero essere affrontate, ma credo che nei termini che ho indicato il dibattito possa essere riportato alla verità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, mi sembra ovvio che, per così come il dibattito è andato sviluppandosi, in questa fase ciascuna forza politica deve chiarire la propria posizione, al di là dell'emendamento in discussione. Mentre parlava il ministro Treu sono stato assalito da un momento di commozione.

PRESIDENTE. Infatti, le ho visto una lacrima sul ciglio...

NICOLA BONO. Me la sono asciugata con la manica della giacca !

Davanti ad un Governo così buono, che non fa pagare il 29 per cento del contributo ad una categoria qual è quella degli autonomi, non può non venire alla memoria la vicenda dell'accoltellatore che dovrebbe essere ringraziato dall'accoltellato solo perché quest'ultimo, invece che trenta, ha ricevuto ventinove pugnalate. Se questa è la logica con la quale si muove il Governo, stiamo freschi... !

L'oggetto della questione coincide con il tema introdotto dal collega Morgando. Quest'ultimo ha sostenuto che bisogna evitare di dare la sensazione di uno scontro tra classi sociali, tra lavoratori

autonomi e dipendenti. Ci chiediamo, però: chi sta dando l'impressione di volere uno scontro tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti?

L'articolo 52 avrebbe dovuto rappresentare la norma di riforma del *welfare*; tale disposizione era stata preceduta dal Documento di programmazione economico e finanziaria, che aveva individuato ben 9 mila miliardi di tagli alla previdenza in una logica di riforma complessiva dello Stato sociale. In realtà, questi 9 mila miliardi sono diventati 4 mila 100; di questi ultimi, oltre mille sono caricati sui lavoratori autonomi. Allora, vi chiedo: secondo voi, chi vuole lo scontro? Chi dà la sensazione di voler attaccare i lavoratori autonomi?

La verità è che ci troviamo di fronte ad una manovra finanziaria che persegue una cinica, scientifica e voluta aggressione ai ceti medi ed ai lavoratori autonomi e che si innesta in una manovra, più ampia e complessiva, di aggressione agli interessi delle categorie medie. A tale riguardo, basterebbe pensare agli aspetti più essenziali della manovra e del contesto in cui quest'ultima si innesta. Siamo davanti ad una politica basata sulla torchiatura fiscale. Abbiamo assistito alla rideterminazione delle aliquote IRPEF che colpiscono in maniera mirata i ceti medi. Abbiamo avuto l'aumento delle aliquote IVA, che hanno colpito i consumi, contraendo ulteriormente la possibilità di espansione del commercio e determinando ulteriori effetti recessivi. Stiamo per avere l'introduzione dell'IRAP, che rappresenterà l'ultimo colpo di clava sulla testa delle attività autonome.

Abbiamo avuto ieri sera la bocciatura della proposta di alleanza nazionale di introdurre le vendite sottocosto, che avrebbero rappresentato un polmone soprattutto per le piccole e medie aziende commerciali. Abbiamo delle false norme di incentivo al commercio, perché è inaccettabile e millantatorio gabellare le norme contenute nella finanziaria come incentivi al commercio: 500 miliardi in tre anni per la ristrutturazione delle attività commerciali. Stiamo scherzando? Diamo

con una mano 250 miliardi di incentivi non si sa a chi e togliamo mille miliardi l'anno alle attività commerciali, solo attraverso l'inasprimento delle aliquote contributive.

La questione affrontata dal Governo, che ha trovato soluzione nel mancato aumento dell'età pensionabile, che ha avuto anche il nostro consenso, non può essere considerata soddisfacente per le esigenze della categoria. Voi tutti sapete che lo scontro vero era ed è sul comma 15, laddove si prevede l'aumento delle aliquote contributive. Ad esso il gruppo di alleanza nazionale attribuisce una valenza estremamente rilevante.

In proposito abbiamo presentato una gamma di emendamenti che vanno da quelli soppressivi a quelli che prevedono una riduzione dell'aumento delle aliquote contributive e vogliamo dal Governo e dalla maggioranza, malgrado l'apparente e sostanziale chiusura da parte del relatore e del ministro, un segnale serio. Desideriamo che sulla questione delle aliquote ci sia un atteggiamento più aperto: questa è una proposta formale del gruppo di alleanza nazionale alla quale subordiniamo i nostri comportamenti successivi. Non vogliamo elevare il livello dello scontro in quest'aula, ma riteniamo che su questa questione, se non abbiamo segnali rassicuranti ed una accettazione almeno parziale delle nostre richieste, l'elevazione dello scontro per noi potrebbe essere inevitabile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni sulla vicenda che riguarda il sistema previdenziale delle categorie autonome anche perché in questi giorni sono state dette dai mezzi di informazione e negli stessi interventi delle opposizioni qui in aula cose inesatte anche sul nostro atteggiamento e sul nostro comportamento rispetto a queste categorie.

Noi non siamo stati mai contrari pregiudizialmente all'abbassamento dell'età da 58 a 57 anni, perché siamo convinti di un processo progressivo di unificazione ed omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici. E il meccanismo dell'età va esattamente in questa direzione.

Vogliamo anche aggiungere che questo settore, che viene considerato in maniera indistinta, in realtà è composito e richiede interventi diversificati. Noi riteniamo che nei confronti di questo settore occorrono politiche specifiche, di credito, di sostegno, di incentivazione settoriale (come qui sono state definite). Ricordo che noi siamo stati quelli che nel 1996 hanno chiesto il raddoppio del finanziamento dell'Artigiancassa a dimostrazione del fatto che non abbiamo alcuna avversione preconcepita e pregiudiziale nei confronti di queste categorie. Però — questo è il punto — bisogna intervenire su questioni su cui non vi è alcun paragone tra lavoratori autonomi e dipendenti per quanto riguarda il meccanismo delle aliquote e quello dei trattamenti previdenziali.

Sono state già dette parole chiare dal ministro del lavoro.

Vorrei far notare che il lavoratore dipendente, per godere della pensione, deve licenziarsi; un lavoratore autonomo può continuare a svolgere la sua attività e percepire il 50 per cento della pensione. Nel 1996 — se sbaglio posso essere corretto — il numero dei pensionamenti di anzianità dei lavoratori autonomi è stato doppio rispetto a quello dei lavoratori dipendenti. Sui contributi e sul calcolo c'è un rifiuto delle associazioni di categoria di andare verso una tendenziale unificazione delle aliquote al 20 per cento anche con il sistema contributivo.

Vorrei semplicemente ricordare che tutti i lavoratori autonomi che alla fine del 1995 avevano 18 o più anni di contribuzione vedono calcolata la loro pensione sulla media dei redditi denunciati negli ultimi anni di lavoro, così godendo di una pensione con aliquote del 15 per cento, allo stesso modo dei lavoratori dipendenti, che però hanno aliquote del 32,7 per cento. Se si devono fare

politiche di intervento verso le categorie dei lavoratori autonomi, non si può certo farlo da questo punto di vista; bisogna operare ben altri interventi di struttura sull'intero settore.

Per questo siamo stati favorevoli alla riduzione dell'età anagrafica, ma siamo contrari ad ogni intervento sulle aliquote contributive perché esso è profondamente ingiusto socialmente. Abbiamo chiesto — non come contrappeso a quella proposta ma come un segno di equità sociale — un intervento sugli insegnanti, perché in quella categoria di lavoratori dipendenti c'erano segni di sofferenza determinati dal fatto che, come si è visto, il blocco interviene anche su insegnanti che avevano raggiunto persino i nuovi requisiti, a dimostrazione che anche nel pubblico impiego c'è gente che lavora e lavora sodo, al pari di tutte le categorie del lavoro dipendente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Presidente, il gruppo dei cristiano democratici è favorevole alla soppressione del comma 15 dell'articolo 52 e quindi voteremo a favore di tutti gli emendamenti — compresi ovviamente quelli del nostro gruppo — tendenti ad intervenire su tale comma, che prevede l'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi.

Al di là della mistificazione con cui questa materia è stata presentata e con cui è stata condotta questa pseudoconcertazione con le categorie del lavoro autonomo, non avevamo dubbi che la conclusione sarebbe stata questa. C'è un vizio di origine in tutto questo, che deriva dal fatto che il Governo poggia su una maggioranza nata da un accordo di desistenza tra l'Ulivo e rifondazione comunista, maggioranza che esclude dal proprio blocco sociale i lavoratori autonomi, per fondarsi su parte del lavoro dipendente e sulla grande industria.

Il relatore dice bene quando afferma che non vuole lo scontro tra lavoratore autonomo e dipendente e sostiene che la sua non è una posizione classista; però poi ammette che bisogna dare un segnale di attenzione al lavoro autonomo. Il ministro Treu dice addirittura che i sacrifici sono stati equilibrati e che anzi in questa manovra sono stati favoriti proprio i lavoratori autonomi.

Il risultato di tutto questo è che c'era stata la proposta di aumento dell'età pensionabile ed è tuttora in piedi quella di aumento dei contributi. La prima — quella relativa all'aumento a 58 anni dell'età pensionabile — è stata cancellata anche per la forte opposizione del Polo per le libertà. Siamo ora attestati sul tentativo di cancellare anche l'aumento del contributo.

Non siamo tendenzialmente contrari ad una riforma delle pensioni; eravamo e siamo ancora favorevoli ad una riforma delle pensioni che vada nel senso di un riequilibrio dei conti pubblici, non tanto per il meccanismo del trattato di Maastricht quanto per la necessità di portare la finanza pubblica ad un virtuosismo interno. Sappiamo però bene tutti che questa riforma non è equa, ma soprattutto è insufficiente. Mi chiedo quindi quale sia il vantaggio politico di produrre provvedimenti insufficienti che richiederebbero, nel volgere di poco tempo, nuove misure correttive.

Siamo fermamente contrari a questo modo di procedere, nonché ad un aumento contributivo degli autonomi che non sia inserito in una riforma organica di tutto il sistema pensionistico. Voteremo quindi a favore della soppressione del comma 15 e di tutti gli emendamenti che prevedono di riportare l'aumento contributivo al valore originario (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MARZANO.** Anche il gruppo di forza Italia ha presentato un emendamento suppressivo della norma che pre-

vede l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi. Ci muoviamo quindi nella stessa direzione delle altre componenti del Polo per le libertà.

Abbiamo ascoltato alcune dichiarazioni sulle quali bisogna fare chiarezza. Quando l'onorevole Morgando asserisce che il suo partito non desidera lo scontro all'interno del mondo del lavoro tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi dice una bella frase, ma con questo tipo di norme si crea lo scontro tra le varie parti del mondo del lavoro; quando l'onorevole Giordani dice che bisogna sostenere i lavoratori autonomi con una serie di altre misure afferma cose positive, ma intanto con questa norma si massacrano i lavoratori autonomi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*); quando il ministro Treu asserisce che si sarebbero dovuti anzi accrescere ancora di più gli oneri a carico del lavoro autonomo io dico che i ministri di questo Governo dimostrano un'incredibile dissociazione rispetto al paese reale perché il mondo del lavoro autonomo è chiaramente in agitazione e non è d'accordo con quello che afferma il ministro. Del resto è questo un Governo che continua a dire che tutto va bene e non si accorge che nel paese è diffusa la protesta; protestano tutti: protestano gli agricoltori, gli allevatori, i produttori di olio, i produttori di riso, gli autotrasportatori, gli studenti, gli impiegati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Protestano tutti, ve ne accorgete o no!

Con riferimento a questo problema specifico avizzerò una serie di osservazioni. Innanzitutto, se le pensioni di anzianità sono un'anomalia tutta italiana, allora si tratta di un'anomalia che vale per tutti e non c'è ragione di discriminare tra lavoratori e lavoratori; se invece non è un'anomalia, non lo è per nessuno. Inoltre, se vi è il problema del lavoro precoce, questo criterio vale per tutti, anche per i lavoratori autonomi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Ma lo sapete o no a che età cominciano a lavorare i figli dei contadini sui campi (*Commenti*)?

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia !

ANTONIO MARZANO. Se poi il problema è quello del lavoro usurante, tale problema esiste per tutti (*Commenti*) ! Lo sapete quanto è usurante la vita di un... Presidente, posso parlare ?

PRESIDENTE. Collegli, è evidente che su questa questione vi sono opinioni diverse, ma che ciascuno esprima la sua. Continui pure, onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. Se il criterio è quello del lavoro usurante, esiste il lavoro usurante in tutte le categorie del lavoro. Come definite il lavoro di un commerciante alimentarista che si alza ogni notte della sua vita all'una per andare ad acquistare i suoi prodotti ai mercati generali ?

Avete detto che avete introdotto un criterio di uguaglianza tra il trattamento pensionistico del settore pubblico e quello del settore privato. Dite quello che volete, ma stamattina avete varato prepensionamenti che consentono di andare in pensione a cinquant'anni. La verità è che per consentire la conservazione di privilegi alle categorie che voi proteggete state aumentando i contributi a carico di un'altra categoria, quella del lavoro autonomo.

Riconducete l'età a 57 anni, ma solo fino al 2000 e poi come finanziate questo ritorno indietro dell'età da 58, come avete proposto, a 57 anni ? Con l'IRAP ! Chi paga l'IRAP ? I lavoratori autonomi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*) ! Queste sono prese in giro !

Ancora: da un lato chiedete a queste categorie ulteriori sacrifici, dall'altro riducete le prestazioni. Vi accingete a farlo con il ricometro; aggiungete i carichi sulle spalle di queste persone e riducete le prestazioni. E non capite la loro protesta ?

Infine, il Fondo monetario internazionale nella sua lettera ha raccomandato di ridurre il carico previdenziale. Voi lo state aumentando, il che vuol dire che rendete ancora più difficile la creazione di posti di

lavoro nell'unico settore, quello del lavoro autonomo, che in questo momento può farlo.

Non vi rendete conto del fatto che alla base del sistema pensionistico c'è uno squilibrio di fondo di natura demografica. Quando fra alcuni anni ci sarà un lavoratore attivo per ogni pensionato e quel lavoratore attivo dovrà pagare un'aliquota contributiva del 50 per cento del suo reddito, non crescerà l'egoismo tra le generazioni ? E se quel lavoratore attivo sarà, come probabile, un immigrato, un nero, non ci sarà un altro Carlo Marx nero per protestare contro lo sfruttamento del lavoratore attivo ?

Queste vostre norme, cari collegli della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Marzano, il tempo a sua disposizione è esaurito.

ANTONIO MARZANO. Queste vostre norme, cari collegli, sono inique. Inique significa anche non eque; è vero, non sono eque nel senso che sono somare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Onorevole Presidente, collegli, devo dire che l'intervento svolto ora dal collega Marzano ha superato per i livelli di semplificazione assoluta e propagandistica altri interventi anch'essi critici che avevamo sentito da collegli dell'opposizione. Francamente mi sembra sia stata fatta una sommatoria di argomenti diversi in nome di una tesi preconstituita: questa maggioranza vuole premiare il lavoro dipendente contro il lavoro autonomo, considerato come avversario e nemico.

Ebbene, non è così; non è così non solo nella politica di questa maggioranza e nei contenuti di questa finanziaria, ma anche

nell'impostazione generale del programma dell'Ulivo e delle forze politiche che lo compongono.

Vorrei ricordare all'onorevole Marzano — senza bisogno che ci rammenti a che età hanno cominciato a lavorare gli artigiani, i metalmeccanici o gli agricoltori delle campagne — che nelle regioni in cui la forza politica che io rappresento ha forti radici, queste radici sono profondamente alimentate dai lavoratori del mondo autonomo, dagli artigiani, dai commercianti, dai coltivatori diretti...

DANIELE ROSCIA. Cooperative rosse !

LANFRANCO TURCI. Si parla spesso, e giustamente, in questo paese dei distretti industriali, della piccola e media impresa come uno dei punti di forza a livello internazionale dell'economia e della società italiana. Ebbene, onorevole Marzano, lei non può venire ad insegnare a noi quale sia il ruolo dell'artigianato, della piccola e della media impresa (*Commenti dei deputati di forza Italia*) perché proprio...

PRESIDENTE. Colleghi, fate parlare l'onorevole Turci.

LANFRANCO TURCI. ...perché, onorevole Marzano, proprio in alcune regioni di questo paese abbiamo realizzato i più alti livelli di integrazione e collaborazione fra pubblica amministrazione, piccole e medie imprese e lavoro dipendente.

Questa è anche la filosofia che ispira la politica nazionale di questo Governo e di questa maggioranza.

Basterebbe guardare peraltro ai contenuti di questa finanziaria, agli incentivi previsti da questa finanziaria in materia di piccole e medie imprese, alle misure che riguardano il commercio, alle misure che riguardano l'edilizia. La verità è che non si può guardare a queste categorie e alla difesa dei loro diritti in termini statici, in termini corporativi; bisogna collocarle in una linea di trasformazione e di sviluppo. È quello che stiamo facendo con la riforma del commercio e della grande distribuzione...

DANIELE ROSCIA. Aspettiamo quello !

LANFRANCO TURCI. ...è quello che stiamo facendo con la legge sulla subfornitura per l'artigianato; sono i contenuti dei decreti Bersani in materia di semplificazione ed incentivazione delle misure di sostegno alla piccola e media impresa; sono anche — lasciatemelo dire — le misure di politica fiscale.

Voglio ricordare che tutti gli studi di settore per le partite IVA sono costruiti in collaborazione tra il Ministero delle finanze e le rappresentanze di tutte le associazioni di queste categorie. Ed anche per quanto riguarda questa vituperata IVA, vi è stato dimostrato con dati alla mano che per il 92 per cento degli artigiani e per l'80 per cento dei commercianti essa sta al di sotto della soglia di « colpimento ». In altri termini, la maggioranza di queste categorie è avvantaggiata dall'inserimento dell'IVA. Questi sono i dati di fatto, che conoscono peraltro anche queste categorie (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

NICOLA BONO. Ringraziamo commossi !

PAOLO COLOMBO. È demagogia !

LANFRANCO TURCI. Veniamo ora specificamente al problema delle pensioni. Collega Marzano, lei non può far finta di non sapere che se c'è uno squilibrio strutturale nel sistema pensionistico, questo squilibrio riguarda anche le voci dei lavoratori autonomi, le voci degli artigiani e dei commercianti, perché tutti i dati attuariali ci portano a constatare questo fatto. Neppure le associazioni di categoria contestano questo dato di squilibrio tendenziale dei loro fondi. Dunque, un aggiustamento andava pensato.

Credo che si possa dire che il Governo ha adottato un aggiustamento morbido, giustamente diluito nel tempo. Credo anche che sia giusto dare questo segnale ulteriore nel senso di andare incontro alle

esigenze e alle proteste delle categorie con l'abbassamento a 57 anni. Aggiungo che noi non avremmo visto male neanche uno sfalsamento nel rapporto fra artigiani e commercianti, nel senso di accogliere un'istanza di principio per i commercianti, che hanno una vita lavorativa diversa da quella degli artigiani, di uno scambio in qualche modo fra l'innalzamento, invece che l'abbassamento, dell'età pensionabile e l'abbassamento dei contributi. Mi pare di poter dire però che i contatti precedenti alle ultime decisioni della maggioranza e del Governo non hanno consentito di trovare una linea di mediazione che avesse conti economici sostenibili. Ma in termini di prospettiva secondo me questo discorso non va lasciato cadere, perché siamo ancora in una fase di transizione per arrivare a regime ed io penso che se alcune categorie vogliono rinunciare prima alle pensioni di anzianità, che sono in qualche modo la vera malattia del sistema pensionistico italiano, vadano incoraggiate in questa direzione.

Aggiungo come postilla, rivolgendomi al collega Marzano, che la delega sul lavoro usurante — potrà confermarlo il ministro Treu — riguarda anche il lavoro autonomo, non solo quello dipendente pubblico e privato.

Infine, specificamente sulle pensioni a me non sfugge l'esistenza di una situazione di sofferenza per questi ceti di lavoratori autonomi; non mi sfugge perché non siamo ciechi, leggiamo i loro comunicati, vediamo gli annunci che io mi auguro possano rientrare in termini più compatibili di legittime manifestazioni di protesta e di dissenso. Non confonderei peraltro tutti i Cobas possibili con gli artigiani e i commercianti, perché si finirebbe per fare di ogni erba un fascio senza capire più nulla. Ciò detto, non ci sfugge che esiste una situazione di sofferenza.

Da questo punto di vista, dobbiamo non dico tamponare, ma trovare un dialogo ulteriore per rispondere a questa situazione di sofferenza.

**PRESIDENTE.** La avverto che il tempo a sua disposizione è esaurito.

**LANFRANCO TURCI.** Sto finendo, Presidente.

Non si tratta di una critica al Governo, ma di come la situazione è evoluta negli ultimi mesi. Le difficoltà degli ultimi mesi ci hanno indotti inevitabilmente a consentire uno spazio nella trattativa fra Governo e lavoratori dipendenti assai superiore a quello che abbiamo consentito materialmente nel tempo ai lavoratori autonomi. Questo è un dato di sofferenza che ha un significato politico di cui ci facciamo carico per la nostra parte. Presenteremo per questo un ordine del giorno che invita il Governo a riaprire un confronto complessivo, sui problemi dello Stato sociale e del rapporto tra assistenza e previdenza — *vexata quaestio* di questi giorni —, con le categorie del lavoro autonomo, per verificare l'esistenza di margini per ridiscutere con calma e con sistematicità alcune di queste voci (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, credo che qui siamo in molti a fare dichiarazioni imprecise, perché anche quanto affermato adesso dal collega Turci, come pure le dichiarazioni del relatore Morgando e del ministro Treu, confermano che questa norma è profondamente iniqua e penalizzante per i lavoratori autonomi, fino a doverla giustificare con altre misure del collegato, che sono state richiamate e che noi certamente non neghiamo, di incentivazione ad alcune parti di questi settori del lavoro autonomo.

Ma questo è il dato di fondo: se si richiama un altro sostegno, un incentivo per giustificare un'azione penalizzante come quella che viene portata avanti sulla manovra previdenziale, credo che questo

sia il dato reale che dimostri la validità della posizione che noi sosteniamo, cioè che questa norma debba essere assolutamente cassata. Perché? Perché la legge Dini aveva una sua coerenza interna, raggiunta faticosamente, che non può essere vulnerata senza rompere questi equilibri già molto difficili.

Allora, se così è, mi domando — tanto più che qui è stato detto pochi istanti fa che in una prospettiva attuariale le gestioni previdenziali degli autonomi subiranno degli squilibri — come sia coerente questa prospettiva con lo scippo di 1.297 miliardi che il Governo intende destinare al fondo dei lavoratori dipendenti. Questo è il dato: ci sono alcune misure in contrasto con quelle stesse linee di tendenza che una parte della maggioranza ha qui illustrato.

Quindi, siamo veramente davanti ad un atteggiamento di assoluta contraddizione, tra la volontà di manifestare un'attenzione ai lavoratori autonomi e poi i provvedimenti che concretamente vengono emanati. Per questo, noi abbiamo presentato alcuni emendamenti e dichiariamo il nostro voto favorevole a tutti gli emendamenti soppressivi e modificativi di questa norma iniqua (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Presidente, colleghi, vorrei intervenire brevemente su questo argomento, anche perché molte delle considerazioni che vorrei fare sono già state svolte dai colleghi della maggioranza e dal relatore, dunque non voglio tediare i colleghi più di tanto.

La prima affermazione che vorrei fare — mi sembra scontata — è che questa maggioranza ha a cuore le sorti del lavoro autonomo. Crede di averlo dimostrato con i provvedimenti che — lo dico all'onorevole Teresio Delfino — sono diffusi nel collegato, proprio perché non sono finalizzati ad un'idea di patronato fine a se stesso a tutela del lavoro autonomo, ma

hanno a cuore le sorti di questo settore, per le sue potenzialità di sviluppo.

Nel merito dell'articolo 52, che attiene alla questione previdenziale, mi sento di rilevare che qualche ragionamento — al di là dell'enfasi, che posso comprendere ed attribuire al ruolo dell'opposizione — reca qualche intrinseca contraddizione. Nel momento in cui, con la riforma Dini, siamo passati, come sappiamo, dal sistema retributivo al sistema contributivo, credo debba essere interesse di tutti e di questo Parlamento in particolare andare verso una prospettiva per la quale non si debba ricorrere a provvedimenti di «mamma Stato» — questi sì, statalisti — volti a dare soldi ai fondi ogni qualvolta si riscontri che essi siano in perdita. Credo che questa impostazione sia una vera e propria contraddizione in termini. Per altro, da buon popolare e cattolico, potrei dire che si tratta della classica situazione in cui di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. Se le buone intenzioni sono quelle di fare il patronato che ottiene qualche frazione percentuale di sconto sulle aliquote contributive, la conseguenza che ne deriverà — che è certa ed è bene non fare demagogia su questi aspetti — sarà o quella di avere fondi che non saranno in grado di pagare le pensioni o di avere fondi che saranno in rosso e che dovranno essere sistematicamente ripianati dallo Stato.

Non voglio spendere, ripeto, molte altre parole. Credo che dobbiamo andare verso una prospettiva in cui il nostro sistema previdenziale persegua e consegua una condizione di equilibrio. Una situazione che consenta — in una realtà in cui, non dimentichiamolo, quelli che contribuiscono sono sempre di meno e quelli che fruiscono sono sempre di più, perché purtroppo la struttura della popolazione media invecchia — di potere avere un sistema previdenziale che non vada incontro al fallimento.

Bisognerebbe forse dire, con minore demagogia, anche ai lavoratori autonomi che stiamo lavorando per un sistema previdenziale che non fallisca. Tale è l'intenzione di questa maggioranza;

quando matureranno le condizioni per avere anche una riduzione — ne siamo certi — della pressione fiscale, questo ci consentirà, complessivamente, di far sviluppare molto di più tale settore che riteniamo vitale per la nostra economia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Presidente, colleghi, credo che questo quindicesimo comma abbia risvegliato un po' il clima di questa Assemblea perché siamo arrivati a toccare un nervo scoperto, quello che riguarda appunto una delle questioni sostanziali della riforma del *welfare*. Dobbiamo dire che il comma 15 va ad intaccare in maniera sostanziale, introducendo una riforma strutturale, il sistema delle aliquote di finanziamento delle gestioni degli artigiani e dei commercianti (lo 0,8 a partire dal 1998 e lo 0,2 per gli anni successivi).

Si va a modificare, direi in maniera significativa, una situazione di sofferenza che queste gestioni avevano registrato. Tuttavia noi non riteniamo che debbano essere mandati segnali di mortificazione al mondo dell'impresa, al mondo del lavoro autonomo. Pensiamo che non si possa ritenere conclusa da parte del Governo e della maggioranza un'azione che deve continuare e deve dare garanzie e assicurazioni maggiori ed ulteriori nel tempo che avremo di fronte, oltre la finanziaria, nel corso del 1998 e negli anni a venire. Non bastano le azioni che sono state fin qui intraprese. È vero che gli indicatori macroeconomici ci mostrano un'inflazione calante, un abbattimento del disavanzo pubblico, una riduzione sostanziale dei tassi di interesse, ma ciò non basta. Adesso è arrivato il tempo di dare un segnale forte al mondo dell'impresa, al mondo del lavoro autonomo che solo può offrire garanzie occupazionali che altri settori maturi non sono oggi in grado di offrire.

Per questo incalzeremo il Governo, che dovrà sentirsi impegnato in maniera forte su tale questione (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto CDU*).

PRESIDENTE. Colleghi!

STEFANO BASTIANONI. Su queste materie non regaliamo niente a nessuno (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Colleghi, colleghi! Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*). Onorevole Bono, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Bono, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Onorevole Santori, la richiamo all'ordine per la prima volta!

STEFANO BASTIANONI. Vedete, colleghi, la differenza è questa: o si parla per partito preso senza ascoltare o vogliamo veramente che il dibattito nasca qui dentro e che i provvedimenti servano in qualche modo a raccogliere e a rappresentare ciò che nasce qui dentro; in questo ultimo caso allora, credo che il dibattito non sarà inutile (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

PAOLO MAMMOLA. Venduto!

STEFANO BASTIANONI. Altrimenti, se ognuno vuole mantenere le posizioni predefinite prima di arrivare alle conclusioni, amici siete fuori strada (*Dai banchi dei gruppi dei deputati di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

si scandisce: «Venduto, venduto!»). Comunque, Presidente... Parlate per voi!

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, lo richiamo all'ordine per la prima volta.

STEFANO BASTIANONI. Non vi preoccupate! Visto che ne hanno a iosa, Presidente, almeno si guardino gli affari loro (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

Concludo, Presidente, dicendo che ci attendiamo da parte del Governo significative azioni e presenteremo ordini del giorno in tal senso per impegnare con un indirizzo politico forte tutta l'azione che questo Governo dopo la finanziaria dovrà portare avanti dal 1998 in poi (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

UMBERTO CHINCARINI. Basta!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 52.369, non accettato dalla Commissione né dal Governo (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

(Segue la votazione — I deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania sfilano le tessere di votazione e le mostrano).

Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, la situazione è delicata perché mi costringete ad applicare l'articolo 64 della Costituzione. Mi dispiace (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: «No!»*).

Comunque, il numero legale c'è ugualmente contando i deputati del gruppo di

forza Italia che ha chiesto la votazione nominale, e che non hanno partecipato alla votazione.

A proposito di questi comportamenti assolutamente eccezionali, vi annuncio — lo avevamo già deciso con il presidente Pisanu altre volte — che d'ora in poi applicherò rigorosamente l'articolo 64 della Costituzione e l'articolo 46 del regolamento.

DANIELE ROSCIA. Stiamo scherzando!

PAOLO COLOMBO. Vogliamo l'esito della votazione!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, non voglio contribuire ad accrescere la confusione...

PRESIDENTE. Lo so, allora... Onorevole Prestigiacomo, prenda posto, per favore. Il presidente Pisanu, che è una persona saggia, magari ci dà qualche...

BEPPE PISANU. No, la saggezza...

PRESIDENTE. ...non c'entra...!

BEPPE PISANU. Tanto meno in me.

DANIELE ROSCIA. Lasciamo l'aula! Se l'approvi lei la sua finanziaria!

BEPPE PISANU. Volevo precisare, signor Presidente, che, come già accaduto in un'altra circostanza, noi di forza Italia abbiamo deciso di non partecipare al voto non per compiere un gesto ostruzionistico, ma per sottolineare il nostro radicale dissenso dalla posizione del Governo. Non avevamo altro mezzo per manifestare la radicalità, la totalità di questo dissenso, e abbiamo usato questo strumento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, come lei sa, abbiamo discusso più volte di questo problema.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	288
<i>Votanti</i> .....	284
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	143
<i>Hanno votato sì</i> .....	2
<i>Hanno votato no</i> ...	282.

*Sono in missione 19 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzano 52.370, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

DANIELE ROSCIA. Non votiamo!

NICOLA BONO. Colleghi, o usciamo dall'aula o votiamo!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	292
<i>Votanti</i> .....	289
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	145
<i>Hanno votato sì</i> .....	8
<i>Hanno votato no</i> ...	281.

*Sono in missione 19 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 52.371, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	294
<i>Votanti</i> .....	290
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	146

*Hanno votato sì* ..... 9

*Hanno votato no* ... 281.

*Sono in missione 19 deputati*).

Colleghi, per cortesia, vi prego di prendere posto. Onorevole Malgieri, onorevole Russo, per cortesia. Onorevole Giovanardi, per piacere.

Avverto che per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare da Bono 52.372 a Barral 52.380, porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, solo gli emendamenti Bono 52.372 e Barral 52.380.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 52.372.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, nel mio intervento di poco fa avevo chiesto al Governo e al relatore, in riferimento a questo pacchetto di proposte che attengono alla determinazione delle aliquote contributive a carico dei lavoratori autonomi, un segnale, qualunque esso fosse, di accoglimento, anche parziale, della nostra richiesta.

Desidererei avere dal Governo e dal relatore un riscontro a questo invito, che torno a fare in maniera pressante, sottolineando che su questo alleanza nazionale condiziona il suo comportamento successivo in aula.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, vorrei fare mio l'emendamento Bastianoni 52.379. Non so infatti cosa per lui significhi la coerenza, ma se non è in grado di far seguire scelte coerenti alla presentazione dei suoi emendamenti, lo invito ad astenersi dal presentarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Signor Presidente, siamo arrivati a questo livello di esasperazione perché fin dall'inizio dell'esame della legge finanziaria dibattiamo su tale questione.

VINCENZO ZACCHEO. Bastiano! Bastiano!

LUCA DANESE. Abbiamo registrato un crescente irrigidimento della maggioranza: infatti inizialmente sembrava che su questo argomento specifico vi fosse un minimo di apertura, tant'è vero che durante la discussione in Commissione del collegato si è proceduto a ripetuti accantonamenti della materia nella speranza che vi fosse un margine per la trattativa. Ci eravamo illusi che ciò potesse accadere e avevamo mantenuto l'illusione (mi rivolgo ai popolari e ai colleghi di rinnovamento italiano) anche a seguito della presentazione di un nuovo emendamento, meno incisivo del primo, cioè quello che stiamo per votare e che prevede che l'aumento sia non più pari allo 0,5 per cento bensì allo 0,6. Non comprendiamo perché non si possa trovare un accordo su un punto intermedio rispetto alla nostra proposta iniziale.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È vero, abbiamo discusso molto su tali questioni, abbiamo però sempre detto che, pur cogliendo l'esigenza di dare un segnale di disponibilità, dovevamo tener conto dei limiti complessivi di equilibrio non solo finanziario ma anche politico della manovra. Non so quali illusioni nell'animo di ciascuno siano state nutrite, credo però che da parte nostra sia stato reso ben chiaro che c'era sì una disponibilità, tant'è vero che è stata dimostrata in diverse parti del provvedimento, e da ultimo in riferimento all'età; è vero anche, come ha detto l'onorevole Turci, che si sarebbero potute

effettuare operazioni più complicate, come quella di distinguere la posizione degli artigiani da quella dei commercianti (che poteva avere un senso), ma questo non è stato possibile anche a causa dell'incertezza delle stesse espressioni di interesse di quelle categorie. Quindi la nostra disponibilità ha avuto un limite che si è manifestato in quelle correzioni che conoscete, in particolare con riguardo all'età. È un limite che non possiamo superare per motivi di compatibilità complessiva con la manovra. Ciò non toglie, come ha ripetuto bene l'onorevole Turci, che siamo disponibili a continuare il dialogo perché la questione finanziaria chiude una fase ma la concertazione continua giacché ci sono altri aspetti che dobbiamo considerare. In questo senso, fra l'altro, è stato preannunciato un ordine del giorno sul quale esprimeremo il nostro giudizio.

DANIELE ROSCIA. Quello, sì... fallo bollire!

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, non commento le presunte e mai accertate disponibilità del Governo e della maggioranza a rinegoziare, a ritrattare; intervengo perché ciascuno in quest'aula è fabbro del proprio destino. Lei, con tono arrogante ha minacciato di richiamare l'articolo 64 della Costituzione, di richiamare il regolamento. È chiaro ormai che il nostro gruppo da tempo è nel mirino della Presidenza: vedasi le espulsioni ad ogni occasione che colpiscono solo ed esclusivamente i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Pesi e misure diversi che non hanno investito nessun altro gruppo parlamentare in quest'aula.

Allora, proprio perché ciascuno è fabbro del proprio destino e perché vogliamo

evitare a lei — Presidente — e all'Ufficio di Presidenza — che ella serenamente presiede — di addivenire a qualche altra decisione che noi reputiamo essenzialmente strumentale, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania annuncia l'abbandono dell'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Numerosi deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbandonano l'aula*).

DANIELE ROSCIA. Vedremo chi farà opposizione adesso!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi prendiamo atto della dichiarazione or ora resa dal ministro Treu, secondo il quale il dialogo con gli autonomi è servito ad accertare che non vi erano margini per la trattativa (credo di aver citato testualmente l'espressione utilizzata).

Osservo innanzitutto che gli autonomi erano stati esortati a trattare proprio dalla maggioranza di Governo. È infatti davanti agli occhi di tutti l'immagine speranzosa del presidente della Confcommercio all'uscita da un colloquio con l'onorevole D'Alema. Ora, però, il ministro Treu ci dice che si è preso atto che non vi erano i limiti per la trattativa e che il Governo è ancora disponibile. Disponibile a che cosa, ministro Treu? Ad accertare che non vi saranno neppure domani margini per la trattativa?

La verità è una sola: che qui vi è bisogno di una decisione che dia la prova provata che da parte del Governo vi è attenzione per i problemi drammatici del lavoro autonomo. Altrimenti, chiuso il capitolo di questa finanziaria, se ne aprirà un altro molto più grave: quello che aprirete quando si constaterà che la finanziaria è servita a dividere il mondo del lavoro, a mettere gli autonomi contro i

lavoratori dipendenti e i lavoratori dipendenti pubblici contro i privati. Questa non è una politica sociale oculata; questa è una politica di rottura degli assetti sociali del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)! È una politica settaria dominata dall'operaiismo, che continua ancora pervervicacemente ad ispirare le vostre scelte.

Allora, se volete compiere degli atti di buona volontà, fateli adesso, accogliendo gli emendamenti che vanno incontro, seppure in misura parziale, alle giuste richieste degli autonomi! Correggete l'atteggiamento che avete assunto e predisponetevi ad una concertazione nell'ambito della quale le cose non si esauriscano con l'incontro tra Governo e sindacati amici, per poi invitare a « prendere o a lasciare » le rappresentanze degli altri lavoratori, ignorando naturalmente tutti i lavoratori non rappresentati. È una correzione profonda di linea che dovete operare.

Ora però vi chiediamo soltanto un gesto di buona volontà: ma voi siete così chiusi e gretti da essere incapaci di compiere anche quello (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*)!

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor ministro, io non so in che cosa si manifesti la sua buona volontà. La sua buona volontà si può manifestare soltanto prestando attenzione a ciò che l'opposizione propone e, fino a questo momento, lei — in una materia così importante, delicata e qualificante — ha regolarmente respinto ogni proposta avanzata dall'opposizione.

Se questa è la buona volontà, mi chiedo quale sia la cattiva volontà, volendo andare incontro ad esigenze di categorie di cui lei riconosce la legittimità. Se tutto si risolve, signor ministro, nel voler accogliere un ordine del giorno, mi sembra che questo non soddisfi minimamente ciò che è un'esigenza profonda-

mente sentita nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Questo è quanto sosteniamo alzando in questo momento, anche con dispiacere, il livello del nostro confronto con la maggioranza.

La maggioranza non ha dato alcuna manifestazione di buona volontà che, ripeto, si realizza esattamente e solamente nell'accettare le proposte concrete che vengono fatte.

E allora, se abbiamo contribuito fino a questo momento, e credo che l'onorevole Presidente della Camera ce ne debba dare atto, a mantenere il numero legale, è evidente che dobbiamo rivedere anche questa nostra posizione di fronte ad una chiusura totale ed assoluta da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, abbiamo sempre sostenuto che siamo interessati ad una battaglia politica democratica che ci porti a prendere il timone di una nave che questa maggioranza sta portando alla deriva, accentuando in questi giorni quegli elementi di scontro sociale, di divisione del mondo del lavoro nel nostro paese di cui abbiamo avuto riprova nei giorni scorsi; al riguardo richiamo il surreale intervento sugli agenti di commercio, intriso di livore di classe, che il sottosegretario l'altro giorno ci ha propinato e il dibattito di quest'oggi.

Noi siamo interessati a far cambiare di rotta la nave del Governo, siamo interessati a prendere il timone di questa nave; non siamo interessati, come la lega, ad affondare la nave, perché in democrazia ci battiamo in questa sede per andare al Governo e per cambiare una politica economica che non condividiamo. Certo poi abbiamo il diritto e il dovere di sottolineare nei momenti importanti del confronto parlamentare, come è stato ieri...

PRESIDENTE. Presidente Mussi, la prego!

CARLO GIOVANARDI. ...di fronte ad una norma che invitava sostanzialmente le amministrazioni pubbliche a non pagare i fornitori fino a quando questi non fossero costretti a far causa alle stesse amministrazioni pubbliche, che si trattava di un principio aberrante per mantenere i conti in bilancio, quindi abbiamo fatto mancare il numero legale. C'è poi stata una trattativa con il Governo che si è accorto quanto folle fosse questa norma, tanto è vero che l'ha cambiata.

E allora anche oggi, ha detto bene Pisanu, davanti a questo « tradimento » del Governo rispetto alle aspettative e agli affidamenti di quel nerbo protettivo del paese che è il lavoro autonomo, davanti al lucido disegno di una parte della maggioranza, della sinistra, che si sta prendendo delle rivincite storiche rispetto a questa concezione del lavoro autonomo, davanti alla viltà della parte di centro del centro-sinistra, che abbaia e non prende mai una posizione politicamente rilevante (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*), che si accontenta di ordini del giorno, ebbene davanti a queste posizioni abbiamo dato il segnale, doveroso e necessario da parte di chi rappresenta questo tipo di protesta, che si è giunti al limite della sopportazione rispetto a certi comportamenti.

Ma altri regali, per quanto ci riguarda, non ne facciamo alla maggioranza. Non abbandoniamo il campo, come la lega, non ce ne andiamo per facilitare l'approvazione di questo provvedimento. Noi siamo qui a dire ripetutamente con il nostro voto che combattiamo fino alla fine questa battaglia, che ribadiamo per cento volte le nostre motivazioni, che stiamo qui per cambiare una normativa ingiusta e iniqua rispetto agli autonomi e vogliamo essere giudicati dall'opinione pubblica per questa nostra battaglia.

Se questi emendamenti non passeranno, sarà chiaro che non è per colpa nostra che abbiamo combattuto fino in fondo questa battaglia dicendo ripetuta-

mente « no » a queste norme inique, ma la responsabilità sarà tutta intera del Governo e della sua maggioranza. E non saranno certo gli ordini del giorno a salvare l'anima di chi per trecentosessantacinque giorni l'anno calca la periferia di questo nostro paese, si incontra con gli autonomi, dichiara che saranno loro — lo scrive anche sui manifesti — a garantire il lavoro autonomo in questo paese e poi alla prova dei fatti, con il voto parlamentare, tradisce quegli impegni (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 52.372, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	414
Votanti .....	411
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	126
Hanno votato no .	285).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pezzoli 52.375, Giovanardi 52.376, Teresio Delfino 52.377, de Ghislanzoni Cardoli 52.378, Bastianoni 52.379 e Barral 52.380.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

**MARIO PEZZOLI.** Signor Presidente, non voglio tornare sulle valutazioni politiche svolte poco fa dai colleghi del Polo che mi hanno preceduto, anche se alcune riflessioni vorrei rivolgerle all'onorevole Bastianoni.

L'atteggiamento di insofferenza, i gesti stizzosi li rimandiamo al mittente perché i problemi e le insofferenze li incontrerà nel collegio a partire da domani mattina da parte degli autonomi, ai quali dovrà

giustificare il motivo per cui lei ed il suo movimento avete votato contro le loro legittime istanze.

Il mio emendamento probabilmente verrà respinto, ma sono a posto con la mia coscienza. Con la mia proposta di modifica chiedo all'Assemblea di ridurre l'aumento dell'aliquota contributiva per gli artigiani ad un livello più sopportabile per la categoria, considerata la già elevata pressione fiscale e parafiscale che pesa sui lavoratori autonomi, ai quali tutti concordemente e serenamente dovremmo portare rispetto. Non vorrei, signor Presidente, trascorrere la notte di Natale sull'autostrada del Brennero bloccato da un TIR che percorre quel tragitto a 10, 20, o 30 chilometri all'ora, mentre i miei amici festeggiano a *champagne* e panettone.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

**PAOLO COLOMBO.** Il mio intervento vuole essere una dichiarazione nei confronti sia della maggioranza sia di una parte della minoranza, in particolare del collega Giovanardi.

Alla maggioranza vorrei dire che noi ci saremmo accontentati di un segnale, perché il mondo del lavoro autonomo su tale questione — e questo è il significato del mio emendamento — avrebbe voluto la conferma che il Governo non è preconcettualmente contro il mondo del lavoro autonomo, che non lo vuole opprimere. Sarebbe stato sufficiente modificare l'aumento contributivo dallo 0,8 allo 0,6 proprio per dare a questi lavoratori, a questi imprenditori il segnale che non sono sfruttati e vessati fino al midollo dal Governo. Tuttavia l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene si sono dimostrati sordi a tali richiami e non hanno voluto andare incontro alle loro esigenze, evitando di peggiorare una situazione che è già gravissima per la revisione delle aliquote fiscali, per l'introduzione dell'IRAP, eccetera.

È vergognoso che lo Stato italiano stia diventando un oppressore nei confronti